

PAV - Progetto Alto Vedeggio

25.03.2016 Attualità regionale

PAV, un progetto futuristico per restituire territorio ai cittadini e all'agricoltura nell'Alto Vedeggio



Recuperare 500mila metri quadrati di territorio dell'Alto Vedeggio, destinandoli ad aree verdi e agricole. È quanto si prefigge di fare il Gruppo spontaneo PAV con l'omonimo Progetto Alto Vedeggio. Presentato la scorsa settimana prima alla stampa e poi alla popolazione di Monteceneri in una serata informativa, l'ambizioso progetto prevede di ricoprire parte dell'autostrada (5 km non consecutivi) servendosi degli inerti prodotti nei cantieri edili, risolvendo contemporaneamente, almeno per un lasso di tempo, il problema delle discariche, visto che quasi nessun Comune le vuole sul proprio territorio (e Monteceneri ne sa qualcosa, visto che ha patito per anni l'accumulo alla discarica Petasio, che a breve verrà chiusa).

L'autostrada in questo tratto di Ticino vede un traffico giornaliero di 50-60mila veicoli e la zona è sicuramente una delle più colpite a livello di inquinamento acustico e ambientale. Ed è a questo annoso e sempre più acuto problema che il PAV vorrebbe porre soluzione, non però con una "pezza", bensì con una soluzione condivisa e virtuosa. La condivisione con la popolazione tutta è infatti uno dei principi cardine del gruppo spontaneo, nato appunto dal "basso" e che raggruppa rappresentanti dell'imprenditoria, della cultura e della società civile, di ogni età, estrazione sociale e schieramento politico. Ovviamente altri attori vanno coinvolti, ad iniziare dai Municipi, con i quali ci sono già stati contatti ben auguranti, per terminare con le autorità cantonali e l'Ufficio federale delle strade.

È infatti forse qui che risiede il principale nodo

da sciogliere: l'Ustra ha presentato lo scorso settembre il progetto di ripari fonici per questa tratta autostradale, con pannelli prefabbricati in calcestruzzo di altezza variabile fra 2.5 e 4.5 metri. Un'eventuale copertura dell'autostrada non è stata presa in considerazione in quanto giudicata dalle autorità federali "troppo cara". Ma è davvero così? Non secondo i promotori.

Il virtuosismo del finanziamento

Stando a quanto riferito dall'architetto Marco Giussani lo studio non si è fermato alla progettazione e alla sua promozione, ma si è chinato pure sugli aspetti tecnico-finanziari, arrivando a una soluzione definita "virtuosa": utilizzare gli inerti provenienti dai vari cantieri edili, che il nostro Cantone produce in abbondanza – circa un milione di metri cubi l'anno secondo Giussani – e che non si sa bene come smaltire, andando così a risolvere, almeno per il periodo del progetto, anche la sempre attuale problematica delle discariche, che – sottolineano i promotori – "rappresentano un onere per chi deve smaltire il materiale e per il paesaggio e il territorio". Ma quanto costerebbe l'opera? La stima si aggira intorno ai 300 milioni, ed è qui che entra in gioco il circolo virtuoso delle cifre: ogni metro cubo di inerti vale infatti circa 40 franchi, il che significa 200 milioni di franchi che invece di essere spesi per una discarica diventerebbero un'opportunità di riqualifica del territorio. Per coprire l'importo restante si andrebbe invece ad attingere ai soldi messi a disposizione per i ripari fonici e dalla compensazione dei terreni agricoli creati, perché la vasta area che verrebbe riconquistata, ed è questo un altro punto fermo del progetto, non la si vuole destinare alla costruzione di abitazioni o di capannoni industriali, ma lasciarla verde. Secondo i promotori con la Eco-discarica si potrebbero addirittura "generare ricavi, attivare risorse e favorire investimenti per un valore superiore ai 300 milioni".

Non rimane ora, oltre a cercare un dialogo costruttivo con l'Ustra, che raccogliere i favori, anche grazie alla petizione lanciata, delle autorità locali e della popolazione, che nel caso dovesse avverarsi l'ambiziosa visione del PAV, sarebbero confrontati con dei notevoli disagi, seppur limitati nel tempo e con una prospettiva decisamente importante, dovuti ai camion che trasporterebbero gli inerti per 5 anni, visto che servirebbero circa 5 milioni di metri cubi.

Insomma, per concludere con le parole dei promotori, "non un semplice progetto, ma un modo diverso di pensare, un capovolgimento delle attuali pratiche di consumo del territorio totalmente ed esclusivamente a beneficio del paesaggio, dell'agricoltura e dell'utilità pubblica".

dielle